

Muciòt e il vigile

di Andrea Maietti

Quando una piazza diventa osteria. La piazza quadrangolare di Lodi. Portici ne coprono tre lati: il quarto, a Est, è occupato dalla facciata romanica del duomo, e dalla loggia settecentesca del Broletto. Stili difformi, anche nelle arcatelle dei portici. “Ma è una discordia concors”, disse il grande Minguzzi, un pomeriggio d’estate, seduto al tavolino di un bar. “Anzi, proprio la difformità degli stili – aggiunse – me la fa preferire a quel troppo perfetto salotto che è la piazza di Vigevano”. All’osteria della piazza trovi capannelli di avventori che si spostano con il giro del sole. Quasi tutti anziani. Difficile insegnare ai giovani l’amor di osteria. Capiranno da soli, quando giovani non saranno più. Ieri, domenica, in piazza, una voce affiorante dal pozzo di mezzo secolo fa: “*Ohé, te me cunussi pü?*”. Ma sì, era lui, il mitico *Muciòt*, ferocissimo Tagnin della Bassa. Giocava da mediano marcatore nei campionati oratoriani del C.S.I. Abbiamo duellato più volte (il mio ruolo era quello del numero dieci, Rivera-style, ebbene sì) nella polvere e nel fango dei campetti d’oratorio d’antan. Non ho mai saputo il suo vero nome. L’abbiamo sempre chiamato per *scumagna* (soprannome). L’aveva ereditata dal padre, un camionista, con la passione del *legnamè*. Era mancino puro il padre, e un giorno, da *padron ‘Ngiulin*, aveva lasciato proprio la mano sinistra sotto la sega circolare. Aveva continuato a guidare, conservando tre sole dita della mano. Il medio e l’anulare erano ridotti a malinconici resti (*muciòti*) appena ammiccanti dal palmo. La *scumagna* gli era stata affibbiata d’acchito. In compenso i compagni d’osteria (ah, gran fair play de’ paesani antiqui!) avevano modificato per lui le regole quando era il suo turno di urlare la morra. Fu più difficile per *Muciòt* cercare di commuovere un certo giorno l’agente motorizzato della stradale. Al suo sgangherato furgone si era bloccata la freccia: un braccino di plastica color arancione, che un pulsante sul cruscotto faceva scattare all’infuori ad angolo retto. *Muciòt*, in viaggio sulla Via Emilia, vide l’agente fermo sulla sua moto ai margini dello stradone. Avrebbe dovuto svoltare a sinistra al vicino incrocio. Provò e riprovò ad azionare il pulsante. Niente, ostinatamente bloccato. Allora abbassò il finestrino, e decisamente sporse di fuori, a mo’ di freccia, il braccio sinistro e la mano a palmo platealmente aperto. Poco dopo alle sue spalle la sirena spiegata della moto dell’agente, più infuriato di un toro provocato dalla muleta. Il palmo dell’ignaro *Muciòt* si era stagliato nitido con l’estremità biforcuta dei superstiti indice e mignolo. Chiunque, non soltanto un caliente uomo del sud, sarebbe stato offeso dal gesto, che inequivocabilmente trinciava nell’aria il marchio infamante del tradimento d’amore.